

MEMORIE DI GUERRA

Testi di Santo Vetranò

La seconda guerra mondiale (1939-1945) fu un evento talmente traumatico e totalizzante da non risparmiare nemmeno quei luoghi che, con l'armonia e la bellezza che gli sono propri, hanno ispirato ed ispirano tutt'oggi un senso di equilibrio tra uomo e natura. Massaciuccoli e il suo lago rappresentano uno di questi luoghi. Gli abitanti di Massaciuccoli mantengono ancora un vivo ricordo dei tempi di guerra e hanno conservato gelosamente la memoria del difficile periodo di un'infanzia vissuta, tra guerra e dopoguerra, tra bombe e stenti ma sempre in un quadro che vede saldo il legame tra gli abitanti della loro piccola comunità.

Bambini e clima di guerra.

L'infanzia, in ogni circostanza, è gioco, spensieratezza, allegria. Seppur nel clima di guerra imminente che caratterizzerà l'infanzia dei massaciuccolesi, i bambini "di guerra" giocano e scherzano e lo fanno con approcci totalmente diversi da quello che è oggi il gioco dei nostri bambini.

"Da bambini si insisteva in una cosa già condannabile a quei tempi" – racconta Gianfranco Quilici, oggi 76enne, una vita trascorsa nel porto di Massaciuccoli- "cercavamo, cioè, i nidi di uccelli ed allora eravamo contrastati da una guardia venatoria veramente zelantissima in questo. Oltre alla caccia dei nidi, giocavamo col monopattino, ribattezzato dai noi il "dai-dai". La costruzione di carrettini a quattro ruote era davvero un gioco che ci appassionava. Per costruire le ruote dei carrettini usavamo dei vecchi cuscinetti fregati (rubati, ndr) nelle officine e si facevano delle gare in discesa da Quiesa. Allora la strada del monte Quiesa era asfaltata ed i carretti venivano giù come fulmini. Mentre scendevamo non venivano mai giù a vuoto, però, ma facevamo un carico di legna: il peso, anzi, gli conferiva più velocità."

L'aspetto del gioco non del tutto estraneo da quelle che erano le necessità della famiglia e della comunità è confermato anche da altri racconti:

"Da bambini si giocava, ma non troppo eh!" – racconta Luigi Nicoletti, uno dei personaggi storici del padule, nato nel '27 a Massaciuccoli e qui ancora operante, soprattutto nell'attività di costruzione di barchini da padule - "si giocava sì con il cerchio (fatto con un cerchio di bici e con un mandino) ma oltre a giocare facevamo dei lavoretti da bambini ma che ci portavano ad imparare a lavorare: avevamo la zappetta in mano e tante altre cose."

"Noi bambine invece" – racconta Maria Iole Lipparelli,

abitante del porto e qui nata nel 1937 - "giocavamo a fare il negozio e alla campana. Avevamo, però, le cosine in mano per diventare pratiche delle cose di casa: si imparava a cucire e a pulire e anche se la scopa, che allora era di saggina, era più grande di noi, ci davamo da fare a imparare."

La guerra e la memoria

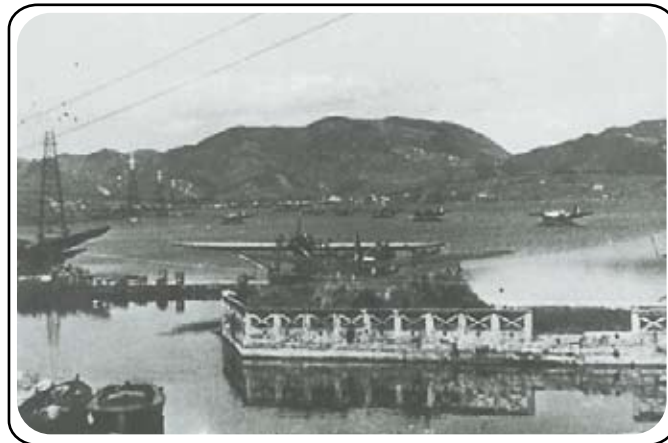
I primi anni del fascismo e della guerra trascorrono a Massaciuccoli in un clima relativamente tranquillo. Al centro come in periferia la popolazione viene inquadrata dal regime e negli anni ricopre il ruolo che il fascismo ha ritagliato per loro: da piccoli "balilla", costretti alle marce, si ritroveranno a doversi confrontare con la quotidianità della guerra. Gli echi sono presenti tutt'intorno: il lago, infatti, tra il 1920 e il 1930 fu adoperato



"Piccole Italiane"

come base militare per idrovolanti durante esecuzioni di manovre militari e nel 1931 fu scenario di un super raduno internazionale di squadroni volanti.

Durante la Seconda Guerra mondiale, il lago funge da base aerea per i velivoli addetti alla ricognizione e al salvataggio. Lungo la sponda occidentale del lago, due grandi fossati oramai ricoperti dalla vegetazione nascondono quelli che un tempo furono gli hangar degli aerei.



Idrovoltanti sul lago

Arrivano i tedeschi

"L'estate del 1944 - racconta il Quilici - è estremamente siccitosa. Lungo la via del Porto, davanti casa, vi erano cumuli di pane nero a forma di mattone: era il pane dei tedeschi esposto alla polvere ed alle intemperie; un giorno io e mia sorella ne prendiamo uno e lo assaggiamo, insomma, non era cattivo. Periodicamente mi recavo con la barca in padule e in uno di questi viaggi mi imbatto in una barca con quattro tedeschi a bordo. Mi scrutano con intensità,

non mi dicono nulla e parlano tra loro molto sommessa- mente. Sulla via del ritorno noto, in un botro profondo, fra le canni palustri, un frenetico agitarsi nelle acque; mi sporgo e vedo concentrati in poca acqua una grande quantità di pesci: sono rimasti prigionieri in quel botro per l'abbassarsi del livello delle acque circostanti. Entro nel botro e riempio ben due secchi: sono tinche, circa quaranta chili! Al mio rientro la mamma è felice di tanta abbondanza, ma per noi tutto quel pesce è troppo, quindi mi manda a fare il giro dei parenti, degli amici di famiglia, delle persone bisognose, portandone un po' a ciascuno."

Un fatto insolito

"Un giorno di luglio - continua nel suo racconto la nostra fonte - vengono a trovarci dei paesani; nella loro famiglia è morta una vecchietta che conosco di nome Sabina. Nell'impossibilità di andare a Quiesa, il paese dei falegnami, (occorreva per andarvi il lasciapassare dei tedeschi, il cosiddetto papiren, da richiedere di volta in volta al Comando che era nella villa Minutoli), vengono da me i familiari di Sabina per chiedermi se posso costruire io la bara per la loro cara morta. Io rimango perplesso per questa particolare richiesta. La natura dell'oggetto da costruire mi paralizza e non so se accettare. Interviene la mamma, amorosamente stimolandomi sul buon fine dell'opera e mi induce ad accettare. Mi accingo, così, a questo lavoro facendo appello alle mie capacità di quattordicenne. I familiari di Sabina mi portano una canna come misura della morta, per la lunghezza; per la larghezza mi regolo ad occhio. La cosa è risaputa e così in seguito dovrò costruire altre due bare.

Famiglie divise

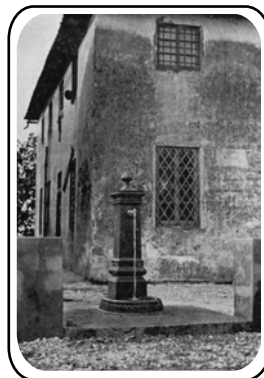
"Dopo un paio di giorni dalla cattura e la deportazione di papà - racconta Gianfranco Quilici - avvenuta alle ore 2 del 10 agosto, le mie sorelle vanno a Lucca a piedi: sono 16 chilometri alla ricerca di papà! Lo trovano a fatica, rinchiuso insieme a moltissimi altri nella Pia Casa di Lucca, un istituto religioso adibito dai tedeschi a campo di concentramento. Hanno modo le mie sorelle di comunicare brevemente con il papà in una situazione di estrema confusione. Il papà sta discretamente, fa loro molte accorate raccomandazioni prima del commiato. Torneranno ancora una volta a Lucca, portando al papà cibo ed effetti personali ma non lo rivedranno, non lo rivedremo più."



Michele Quilici (a destra) - foto di Gianfranco Quilici

La deportazione: memorie di giorni difficili e di solidarietà.

La deportazione della popolazione al Molinaccio segna il punto più significativo delle memorie del tempo di guerra. A ricordare bene questo periodo è Luigi Nicoletti: "Al Molinaccio, di male male, andò bene!!me lo ricordo sì!! Son venuti la mattina, uscimmo tutti fuori casa, fummo inquadrati e via verso il Molinaccio. Noi in famiglia eravamo assai e tutti quanti siamo stati portati alla Brilla e lì non ci siamo stati tanti giorni perchè successe un fatto: con sicurezza non si sa ma è successo qualche cosa di straordinario e il piano andò all'aria!!! Dice che il comandante andò a Ponte San Pietro, sul fiume Serchio, per farlo saltare all'aria ma ci rimase lì e saltò all'aria lui. Noi ne eravamo ignari, sarebbe stata una finaccia.



Uno degli edifici del Molinaccio-La Brilla

Io avevo 16 anni e in quei giorni non facevamo nulla, non si poteva uscire perchè c'erano le sentinelle. Con i tedeschi ci capivamo dagli atteggiamenti, dal comando, dalla brutalità che esprimevano..Ci si capiva così..Delinquenti! Il racconto di Luigi Nicoletti, detto Lido, viene confermato anche da un'altra testimonianza sulla deportazione, quella di Gianfranco Quilici che aggiunge: "Il 1° di settembre, di buon mattino, viene un tedesco, dice che dobbiamo partire tutti (alles) per Kattedrale; pensiamo voglia alludere al paese di Quiesa, la cui pronuncia, anche da noi storpiata, suona "chiesa". La mamma, già da alcuni minuti, si affaccenda radunando roba necessaria ad un breve soggiorno fuori casa come coperte, sapone, pane, olio e un coniglio. Carichiamo tutto su un carretto e ci incolonniamo anche noi. Successivamente siamo costretti ad abbandonare il carretto per l'intralcio che dava e a caricarci le provviste a mano. Ci portano al Molinaccio e veniamo sistemati alla Brilla. La mamma, valente cuoca, con abilità e sollecitudine, appronta grandi pentole colme di minestrone fumante. Il pane ci viene portato dalla buone suore di Quiesa e dal popolo di questa frazione amica. Finito il sequestro della Brilla siamo liberi e subito mia sorella si mette alla ricerca del papà: purtroppo, di ritorno da Compignano, ha saputo che lì, in una cava abbandonata sta il nostro papà, fucilato da due giorni, insieme con altre cinque persone".

Le foto sono tratte dal CDrom "Massarosa,album fotografico" di Amerigo Pelosini e dall'album personale di Gianfranco Quilici

Ringrazio per la preziosa collaborazione, il tempo dedicatomi, la disponibilità e per le testimonianze:

- Gianfranco Quilici
- Maria Iole Lipparelli
- Luigi Nicoletti (Lido).



ENTE PARCO
MIGLIARINO
SAN ROSSORE
MASSACIUCCOLI



Oasi LIPU Massaciuccoli
Via del Porto 6, loc. Massaciuccoli
55050 Massarosa
Tel. 0584/975567
oasi.massaciuccoli@lipu.it